

Ottimismo di ieri pessimismo di oggi e salvezza comune

SALVATORE SCALIA

La generazione dei meridionali che erano figli nel 1961, quando si celebrò il centenario dell'Unità d'Italia, si trovano oggi da padri a rimpiangere quegli anni che, pur difficili, videro lo sviluppo dell'Italia compreso il Sud. Allora un vincolo di solidarietà legava il Centro Nord al Mezzogiorno, il più forte si faceva un dovere d'aiutare il più debole e ci si sentiva integrati nel tessuto unitario. Certo i livelli di vita erano modesti ma si guardava con ottimismo al futuro: la Cassa per il Mezzogiorno aiutava l'industrializzazione, la meccanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura liberando manodopera per le industrie settentrionali. Fu un periodo di massiccia emigrazione, ma gli emigrati mandavano i soldi alle famiglie, investivano nei paesi d'origine, si costruivano le case, pensando al ritorno e contribuendo alla ricchezza della collettività. Per una volta nella storia unitaria la nazione s'identificava con lo Stato: si era tutti italiani e orgogliosi di essere divenuti la quinta potenza economica del pianeta. Ed esisteva una nobile professione: meridionalista o neomeridionalista. Si analizzava il Sud come problema comune e la solidarietà nazionale fungeva come leva morale ed economica per favorirne lo sviluppo.

I figli di allora divenuti padri guardano con preoccupazione al futuro: la crisi economica, che si trascina dal 2008, sta distruggendo l'esile tessuto industriale, accresce la disoccupazione, precipita molte famiglie nella povertà e sta sacrificando un'intera generazione di giovani costretti a lavori precari o ad emigrare. Un'emigrazione

prevalentemente intellettuale che non solo non porta ricchezza ma si paga a caro prezzo, sia per il sostegno economico delle famiglie ai figli emigrati, sia per i costi della loro formazione.

A ciò si aggiunge la mancanza di qualsiasi visione politica, anzi la constatazione che i politici lucrano sull'esistente: il disagio sociale è manna per clientelismi e mafia. I politici più in buona fede si comportano come esorcisti ripetendo la formula magica di crescita, incapaci di riempirla però di contenuti.

La questione settentrionale, fondata su presupposti assolutamente falsi, ha contribuito a cancellare la questione meridionale. Il Sud non rientra più in una visione complessiva che lo lega al resto d'Italia, ma, affidato alle Agende europee, è oggetto di interventi localistici poco incisivi, sempre ammesso che le regioni siano capaci di approntare i progetti per utilizzare i finanziamenti.

L'ingresso nell'euro ha privato i nostri governanti dell'unica leva di politica industriale a cui dal 1974 in poi hanno fatto ricorso in varie occasioni ovvero la svalutazione della lira. La crisi oggi investe l'Italia intera, anche se al Sud per la sua debolezza strutturale si manifesta con maggiore virulenza, tanto che il crollo della domanda interna è legato al collasso dell'economia meridionale. La politica dell'austerità e il drenaggio continuo di risorse, attraverso la leva fiscale, hanno precipitato il Paese in un vicolo cieco con l'unica prospettiva di una ciclicità infernale: austerità, recessione, austerità. La deriva economica e la presunta questione settentrionale privano di significato l'unità statale. Ne furono un sintomo allarmante le riserve e i mugugni che

accompagnarono nel 2011 la celebrazione dei cento cinquant'anni dell'Unità. I figli del 1961 sono diventati i padri perplessi di oggi.

Torna d'attualità una riflessione di Giuseppe Mazzini: l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà. Queste parole sono il filo che lega dall'inizio alla fine il saggio di Adriano Giannola "Sud d'Italia. Una risorsa per la ripresa" (Salerno editrice, pp. 108, euro 8,90). L'autore, docente di Economia bancaria all'università Federico II di Napoli e presidente della Svimez, è convinto che l'Italia si salverà nel mercato globale solo se saprà ricucire la rottura tra Stato e nazione. Nord e Sud sono interdipendenti, se si recupera il concetto di solidarietà nazionale, il dovere del più forte di aiutare il più debole, ci sarà una ripresa. La mano invisibile del mercato, il dogma dell'austerità e le Agende europee, nonché il diniego dell'Europa a politiche fiscali interne differenziate hanno provocato solo disastri. Ed è facile attribuire ogni colpa all'inefficienza dell'imprenditoria meridionale.

Giannola confuta vent'anni di demagogie e di illusioni fondate su un equilibrio impossibile e indica quali sono le risorse del Sud utili alla ripresa dell'Italia: l'energia rinnovabile, la centralità mediterranea facendo dei porti porte d'ingresso delle merci di India e Cina e di esportazione dei prodotti locali, la rigenerazione urbana e ambientale. La riqualificazione delle città cadenti ridarà fiato al settore boccheggiante dell'edilizia.

L'economista con il suo libro lancia un grido d'allarme e pone sul tavolo proposte concrete. Speriamo che una classe politica disattenta e ignara sappia farne buon uso e guardare più lontano del proprio naso.

“Sud d’Italia. Una risorsa per la ripresa” di Adriano Giannola lancia un grido d’allarme per una deriva economica aggravata da vent’anni di demagogia e illusioni



A fianco Adriano Giannola, autore del volume «Sud d’Italia. Una risorsa per la ripresa»

